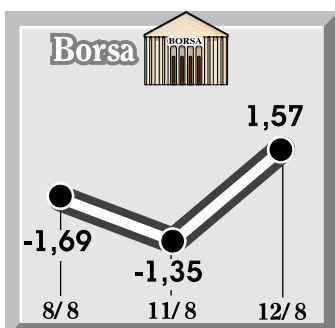




Versace: Santo ridisegna il gruppo

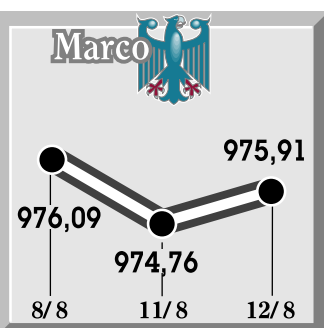
Ad un mese dalla morte violenta del suo fondatore, Gianni Versace, il gruppo Versace cambia aspetto: la Gianni Versace spa procederà all'incorporazione di tre società interamente controllate e presiedute da Santo Versace: la Modifin, la Istante Vesa e la Alias.



BORSA		
MIB	1.369	0,44
MIBTEL	14.600	1,56
MIB 30	22.067	1,92

TITOLO PEGGIORE		
ALITALIA RNC		-16,03

STERLINA	2.884,39	5,03
FRANCO FR.	289,64	0,27
FRANCO SV.	1.191,28	-0,76



Sindacato Usa si fa pubblicità con spot tv

A colpi di spot televisivi, la confederazione generale dei sindacati statunitensi AFL-CIO (oltre 13 milioni di membri) ha lanciato una campagna promozionale del valore di 5 milioni di dollari, per invitare i lavoratori dipendenti a iscriversi ai sindacati.

L'azienda informatica nel mirino di Deutsche Telekom ed Enel? Secche smentite di Testa e dei tedeschi

Olivetti pc, la paralisi continua

In due giorni persi 16 miliardi

Ieri ancora ferma la produzione, ma da Ivrea giungono rassicurazioni: presto si riparte. I debiti nei confronti dei fornitori ammonterebbero a 200 miliardi. Preoccupazioni per settembre. Castano (Fiom): Un alleato forte, o non c'è futuro».

MILANO. Il capo del personale - di questi tempi l'unico ad avere un rapporto con i rappresentanti sindacali in azienda - rassicura. I materiali necessari alla ripresa della produzione, memorie comprese, stanno arrivando. Ma intanto, per il secondo giorno consecutivo, anche ieri all'Olivetti Personal Computer di Scarmagno non si è lavorato. I sette-ottocento dipendenti rientrati in fabbrica lunedì dopo una settimana di chiusura per ferie, salvo alcuni impegnati in lavoretti di recupero, hanno passato la giornata in attesa. In pratica, a girarsi i pollici. Niente pezzi, niente produzione. Di più. Il blocco non ha riguardato soltanto gli operai. Neppure negli uffici progettazione si è lavorato, con gli ingegneri a lamentarsi di non avere nulla da fare. Il che la dice lunga sulle prospettive di sviluppo del prodotto. Cioè sul futuro. La perdita sul fatturato dovuta a questa inattività forzata è più in generale alla mancanza di forniture dovute alle difficoltà finanziarie, si stima, è sui 16 miliardi. E a preoccupazione si aggiunge preoccupazione. Adesso - spiega Franco Giorgio, della rsu -, a ridosso del Ferragosto e con solo la metà degli organici in fabbrica, la situazione è ancora gestibile. Tanto più che nella «città dell'informatica» non si naviga in un mare di ordini. Di urgente c'è una partita di un migliaio di notebook e poco più. Ma cosa accadrà a settembre, se i debiti che l'Opc ha nei confronti dei fornitori - prima della ricapitalizzazione, in luglio, circa 200 miliardi - non verranno pagati per tempo? E cosa accadrà, dopo, senza una prospettiva industriale precisa? L'autunno sarà decisivo. Se si vogliono raggiungere i volumi previsti, la produzione dovrà riprendere a pieno ritmo, le forniture dovranno tornare puntuali. E il prodotto sfornato dovrà essere richiesto dal mercato. Visto che l'obiettivo fissato a marzo con l'arrivo della Piedmont - la nuova proprietà - parla, per il '97, di 750 mila macchine, mentre i consuntivi di metà anno parlano di livelli che si discostano - per difetto - di circa il 30 per cento. Con la Olsy che compra pochissimo nonostante gli impegni presi e i «clienti terzi» (cioè gli esterni al gruppo) che non arrivano ad assorbire più del 50% della produzione contro una previsione del 70. E qui sta il punto. E la preoccupazione del sindacato. Anche superata l'emergenza finanziaria, è ripreso il rit-

mo delle forniture, resta il nodo delle prospettive industriali. Ma al riguardo, all'orizzonte, non si profila nulla di nuovo. «All'Opc manca la capacità di riconquistare il mercato» - commenta sconsolato il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano. Che torna a battere sul vecchio chiodo: «Se si vuole salvare l'azienda è necessario trovare un alleato solido, che già operi nel settore. Altrimenti non c'è futuro». Così l'attenzione torna a focalizzarsi sulle scadenze di settembre. In luglio Fiom, Fim e Uilm avevano chiesto al ministro dell'Industria, Bersani, un incontro per affrontare i problemi dell'Opc, ma ancora non c'è stato. «Vogliamo sapere - spiega Franco Giorgio - qual sia la vera proprietà di Opc. Vogliamo sapere chi, in realtà, rappresenta Göttesman (l'avvocato-finanziere americano che a fine inverno ha rilevato la maggioranza del pacchetto azionario, ndr). Vogliamo sapere cosa significhi quel 20 per cento rimasto in partecipazione ad Olivetti. E vogliamo anche sapere perché finora non si sia avuto l'ingresso di altri azionisti. Compresa la Gepi, che sembrava la più decisa». Non solo. In quella sede il sindacato cercherà risposte anche sul piano più strettamente industriale. Con l'ex amministratore delegato, Alessandro Barberis, si era iniziato un discorso di rilancio e di riorganizzazione produttiva e di marketing. Ora, dopo le sue dimissioni e la sua sostituzione con un «triumvirato», si tratta di capire se quel «punto di partenza» sia ancora valido o no. E di verificare le congruità finanziarie con la possibilità di aprire nuove linee di credito. Perché il timore è che qualcuno punti a spingere la barca alla deriva. Per poi disfarsene. Intanto si affollano le voci su scalate ad Omnitel o alla stessa Olivetti. L'ultima viene dalla Germania, riportata dal quotidiano economico «Handelsblatt», secondo cui Deutsche Telekom, mediante l'alleanza Enel, sarebbe pronta a lanciare un'offerta di acquisto in Borsa sul titolo Olivetti, allo scopo di non aver più bisogno di partecipare alla gara per il terzo gestore dei telefonini in Italia. L'Enel e Deutsche Telekom hanno però seccamente smentito.

Angelo Faccinotto

Topolino diventa una Spa

Topolino dal primo ottobre diventerà una società per azioni, una specie di perno intorno al quale girerà tutto il sistema di aziende e iniziative della Walt Disney Company Italia. Questo secondo il progetto di scissione appena omologato. E ormai una bandiera del gruppo, con un valore che va al di là della pura attività editoriale, dicono alla Disney.

Aumento di capitale da 11 a 170 miliardi riservato ai francesi

Infostrada scalda i muscoli

France Télécom prende il 49%

Convocata l'assemblea dei soci per i primi giorni di settembre. Incertezza sulle decisioni degli americani di Bell Atlantic: restano o se ne vanno?

MILANO. Incuranti della pausa estiva, i diversi concorrenti affilano le armi in vista dello scontro a tutto campo sul mercato delle telecomunicazioni, che sarà completamente liberalizzato a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo. La prima a rompere gli indugi è Infostrada, la società che fa capo alla Olivetti e che si candida a diventare il più forte tra i concorrenti «globali» di Telecom Italia. Il presidente Marco De Benedetti - l'ultimo rappresentante della famiglia a ricoprire ancora incarichi operativi nel gruppo di Ivrea - ha infatti convocato l'assemblea dei soci per il prossimo 1° settembre (il 2 in seconda convocazione) per deliberare sulla proposta di un aumento di capitale da 11 miliardi fino a un massimo di 170. Dopo quasi 6 mesi di suppelletta all'alleanza con France Télécom entra dunque nella fase operativa: saranno con ogni probabilità

minoranza rispetto ai francesi. L'assemblea di settembre dirà se e in che modo le parti hanno trovato un'intesa. A Ivrea sull'argomento non è possibile raccogliere indicazioni di sorta. Nelle settimane scorse era circolato un certo ottimismo sulla possibilità di ricorrere lo «strappo» con i partner d'oltre Oceano. Ma non si esclude nemmeno che l'accordo con France Télécom - come del resto ipotizzato fin dal primo momento dell'annuncio dell'intesa, nell'aprile scorso - apra in alternativa la strada a un allargamento dell'alleanza ai tedeschi di Deutsche Telekom, che con i francesi hanno già buoni rapporti di collaborazione. I piani di sviluppo di Infostrada prevedono investimenti fissi per 2.000 miliardi nei prossimi 5 anni.

D. V.

Ma l'Ucs: «Deve intervenire il ministro»

Giugni all'attacco dei capistazione

«Quello sciopero dovete revocarlo»

ROMA. «Sciopero da revocare», tuona la Commissione di garanzia. «Neanche per idea - replica l'Unione capistazione - a meno che...». A meno che non arrivi un preciso segnale da parte del ministro dei Trasporti Burlando e dalla stessa azienda, le Ferrovie dello Stato. E quale potrebbe essere questo segnale? «Politico, una convocazione ma che non sia all'ultimo minuto, perché il danno sarebbe ormai fatto», sostiene il sindacato autonomo del personale addetto ai servizi di rete. È dunque cominciata la corsa a ostacoli per evitare il caos nelle stazioni dalle 21 di giovedì 21 alla stessa ora di sabato 23 agosto, in coincidenza con il primo grosso controsciopero dei vacanzieri da un punto all'altro della Penisola. In quei due giorni, salvo novità che per ora è difficile intravedere, sarà la paralisi del trasporto ferroviario: non basteranno infatti i servizi minimi che l'azienda di piazzale della Croce Rossa sarà in grado di assicurare. Lo sciopero del personale di rete che fa riferimento all'Ucs è uno di quelli capaci di mettere in ginocchio l'intero comparto. Al sindacato di base risultano infatti iscritti non solo capistazione ma anche manovratori, personale addetto ai passaggi a livello, deviatori ed altre figure comunque fondamentali per un esercizio efficiente. E se si fermano, diventa emergenza. Non a caso la prima reazione dell'azienda alla proclamazione dell'agitazione è stata quella di immaginare gli effetti di questa: al di là del numero di addetti che vi aderirebbe, proprio per la qualità del lavoro da essi svolto sarebbe uno sciopero pesante. E si spiega così la celerità con cui ieri è scesa in campo anche la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero, preposta a vigilare in questi frangenti e pronta ad intervenire qualora riscontrasse anomalie nel rapporto tra il diritto di sciopero e il godimento dei diritti costituzionalmente tutelati dei cittadini, definiti nella legge 146 del 1990. A pronunciarsi per la Commissione è stato Giorgio Ghelzi, decano del gruppo di lavoro presieduto da Gino Giugni, che in un messaggio all'Ucs ha sostenuto che «l'abnorme durata dello sciopero» contraddice la ragione che ha ispirato la legge 146, sollecitando quindi l'immediata revoca dell'agitazione ma ricordando anche che comunque «per tutti i treni in marcia deve essere

garantito l'arrivo a destinazione, a prescindere dai rispettivi orari di partenza». Se per le Ferrovie si tratta di un intervento appropriato e tempestivo, poco più che «acqua fresca» è invece per l'Unione capistazione il peso di questa intimidazione della Commissione Giugni. La risposta viene dal segretario nazionale del sindacato di base, Mario Montanari, per il quale negli accordi stipulati tra Ferrovie e sindacati «sono ammessi scioperi di 48 ore» e che durante queste agitazioni «la mobilità dei cittadini è tutelata dai servizi minimi». L'Ucs definisce «scorretto» il tentativo operato dalla Commissione di garanzia «di accorciare gli scioperi con un potere illegittimo» e sottolinea che l'agitazione è stata proclamata «nel pieno rispetto della delibera» adottata nel '91 sui periodi cosiddetti di franchigia. La legge 146 non porta la firma dell'Ucs ma «in quanto legge dello Stato, la rispettiamo». La tregua - ricorda Montanari - va dal 10 al 20 agosto e dal 26 agosto al 5 settembre, quindi il nostro sciopero è legittimo. «Già a giugno abbiamo revocato due scioperi di 48 ore l'uno, venendo incontro alle richieste del ministro Burlando e dell'azienda, che avevano anche assunto precisi impegni poi non mantenuti o solo parzialmente onorati», insiste Montanari, «e adesso riteniamo rotta la tregua che avevamo concesso». Il riferimento è all'impegno del ministro dei Trasporti di creare un tavolo per la definizione di nuove regole nel settore e per l'autoregolamentazione degli scioperi, tavolo al quale l'Ucs avrebbe partecipato, «ci era stato assicurato» ma tutto è rimasto come prima, con l'Ucs accantonata. «Forse era una manovra», dice Montanari, «e anche l'azienda ha le sue colpe, perché solo in parte ha tenuto fede agli impegni assunti». Si lamenta il mancato riconoscimento decretato del sindacato a livello di consultazione. Montanari non nega residui margini per scongiurare il prevedibile bivacco in stazione. «Basterebbe un segnale politico di disponibilità, da subito, da parte di Burlando e dall'azienda. Noi speriamo che ci sia. Lo sciopero può essere revocato anche all'ultimo minuto ma a chi servirebbe portare la situazione sino a quel limite?».

Enzo Castellano

Da ieri in vigore la legge Bersani: 7 mila miliardi per il rilancio dell'economia

Rottamazione dei motorini, si parte

Nel «pacchetto» di misure anche finanziamenti all'imprenditoria e l'istituzione della «piccola coop».

ROMA. Scattati gli incentivi alla rottamazione delle moto previsti dalla legge Bersani, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il meccanismo è analogo a quello previsto per gli incentivi alla rottamazione delle auto: chi vuole acquistare entro un anno un motore ciclo e ne consegna uno immatricolato prima del 1° gennaio '89 e intestato all'acquirente prima del 31 dicembre '96, avrà riconosciuto un contributo statale fino a 300.000 lire per le moto di cilindrata non superiore a 50 cc. e fino a 500.000 per quelle di cilindrata compresa tra 51 e 100 cc. Il contributo viene riconosciuto sempre che dal venditore sia praticato uno sconto almeno pari alla misura del contributo stesso. La legge Bersani abbraccia un pacchetto di misure in grado di sbloccare circa 7 mila miliardi di fondi (di cui il 60% attraverso la finanziaria 1997) che, a loro volta, dovrebbero generare circa 40 mila miliardi di investimenti. Nelle le intenzioni del governo, dovrà fare da sponda alla «fase 2» dell'esecutivo, quella desti-

nata a rilanciare l'attività economica: le nuove norme spaziano dal rifinanziamento delle «tradizionali» leggi di incentivazione alle imprese, all'imprenditoria femminile, dagli interventi per la metanizzazione nel Mezzogiorno, alla razionalizzazione del settore dei «diritti d'autore» sui disegni ed i modelli industriali. Gli interventi previsti si articolano in tre parti: una prima destinata ad interventi di «rifinanziamento o primo finanziamento per leggi di sostegno all'imprenditoria», una seconda «territoriale» ed un'ultima più generale. Tra le misure è previsto il rifinanziamento delle leggi Sabatini e Ossola (destinate rispettivamente all'incentivazione degli investimenti per macchinari e per l'export), della legge per gli interventi nelle aree depresse, del fondo Artigiancassa; compagno anche interventi per il turismo e il commercio, stanziamenti per l'imprenditoria femminile, fondi per la riconversione del settore aeronautico, interventi per lo sviluppo imprenditoriale nelle aree di degrado

GLI INCENTIVI DELLE DUE RUOTE

- ✓ Per 12 mesi, chi deciderà di rottamare un ciclomotore di 50cc e di acquistarne un nuovo potrà usufruire di un contributo di 300 mila lire a cui si dovrà aggiungere uno sconto di pari entità da parte del concessionario.
- ✓ Il contributo statale e lo sconto del concessionario salgono a 500 mila lire nel caso in cui a essere rottamata sia una moto di cilindrata compresa tra i 51 e i 1.000cc.
- ✓ Potranno beneficiare delle agevolazioni le «due ruote» immatricolate prima del 1988 e intestate all'acquirente in data anteriore al dicembre 1996.

P&G Infograph

urbano, la razionalizzazione di fondi pubblici di garanzia, la prosecuzione di interventi a favore delle attività produttive (aree a crisi minerarie) e gli incentivi per il rimpiego di personale con qualifica dirigenziale a sostegno della piccola impresa. La «legge Bersani» affronta inoltre i capitoli degli interventi alle zone terremotate, la metanizzazione del Mezzogior-

no e le norme relative alla finanziaria agroalimentare pubblica Ribs. L'ultima parte della nuova legge contiene invece provvedimenti di carattere generale tra i quali la costituzione di un nuovo istituto nel mondo della cooperazione: la «piccola società cooperativa» che potrà essere composta da un numero di persone non inferiore a tre e non superiore ad otto.

Contrastanti dati sul lavoro dalla Sicilia e da una ricerca Cnel

Mobilità, il caro-casa frena i disoccupati

Ma per tanti anche un milione va bene

Risparmio È Milano la capitale

Milano spodesta Piacenza e Aosta che, nel 1995, erano ai primi due posti nella classifica delle capitali italiane del risparmio: l'anno scorso, infatti, il capoluogo lombardo si è ripreso la palma di città dove sono più ricchi i depositi bancari e postali con una media di 34 milioni di lire per ogni abitante (neonati compresi) contro i 29,8 milioni dell'anno prima. Piacenza, che nel 1995 era prima con una media di 31,6 milioni, è ora seconda con 32,5 milioni.

Un milione e mezzo al mese per un lavoro al Centro-nord? Troppo poco se si deve pagare anche l'affitto di una casa. E così i disoccupati siciliani rifiutano di emigrare. Meglio rimanere in Sicilia anche se non si lavora. E a questo punto agli imprenditori marchigiani e romagnoli non resta che assumere extracomunitari: «non hanno problemi e si accontentano di poco», è stata la risposta che spesso ha ricevuto Maria Pia Buda, dell'ufficio provinciale del lavoro di Catania che ha fornito un dato eloquente, confermato dall'agenzia regionale del lavoro: su tre siciliani avviati al lavoro nel centro-nord, uno torna a casa. «Le opportunità ci sono - dice il funzionario - ma le persone che emigrano tornano presto: alcuni titolari delle aziende dicono che non hanno voglia di lavorare. Il problema invece è un altro, trovare una casa».

Anche per Gianfranco Badami, responsabile dell'agenzia, la colpa è del «caro casa». In Sicilia i giovani senza lavoro sono 800 mila. «Lo standard di vita che attende i nostri nuovi emi-

granti-sostiene - è basso: inaccettabile per chi nella città di origine può condurre una vita dignitosa». Ma se molti disoccupati siciliani rifiutano di emigrare al nord per un milione e mezzo al mese, uno stipendio di un milione al mese rappresenta comunque un «sogno» per il 27% dei disoccupati italiani disposti ad accettare retribuzioni anche molto al di sotto della media. Un esercito di oltre 700.000 persone «disposte a tutto» per un lavoro. In base ai dati del Cnel («Rapporto sul mercato del lavoro '96») la consistente percentuale di disoccupati che accetterebbe «stipendi minimi» ha comunque registrato una flessione rispetto al 1995, quando coloro disposti a lavorare per una retribuzione inferiore al milione e mezzo erano pari al 70,7%. Le più «flessibili» sono le donne: il 46,2% delle disoccupate è infatti pronto ad accettare «qualsiasi orario lavorativo». Il 25% dei disoccupati si recherebbe «ovunque» pur di lavorare. Il lavoro preferito rimane però quello a tempo indeterminato.

